

### **L'integrazione dei cittadini stranieri nella società: un cantiere che ha sospeso i lavori?**

Il compito di un paese di immigrazione non si esaurisce nella prima accoglienza dei richiedenti asilo, bensì comporta anche il sostegno all'inserimento di tutti gli immigrati. Il primo compito sta diventando sempre più problematico e sono ricorrenti le contestazioni, mentre per quanto riguarda il secondo l'Italia rischia di apparire come un cantiere che non riesce a far avanzare i lavori.

Risulta paradossale constatare che più gli immigrati mostrano attaccamento all'Italia, più gli italiani sono restii ad accettarli. Risulta in continuo aumento l'incidenza percentuale dei titolari di un permesso come lungoresidenti (riguarda il 63,0% di tutti i cittadini non comunitari). Altri segni di questo radicamento sono le nuove nascite da genitori stranieri (69.379 nel 2016), i nuovi permessi per motivi familiari (103.500), l'incidenza (20,6%) e il numero dei minori (1.038.046 tra i residenti) dei quali più della metà è nato sul territorio italiano, pur non possedendone la cittadinanza. Continuano, inoltre, a essere numerosi i matrimoni misti (17.692).

Gli italiani appaiono largamente condizionati da una falsa percezione. Il sondaggio *The Ignorance Index*, condotto in 14 paesi da Ipsos-Mori, è impietoso nei nostri confronti e mostra una popolazione preoccupata di doversi confrontare con una "tanto corposa quanto invadente" presenza straniera, ritenuta da metà degli intervistati pari al 30% dei residenti. Anche la relazione della "Commissione Jo Cox", promossa dalla Presidenza della Camera dei Deputati, non manca di evidenziare il peso dei pregiudizi, che su internet hanno conosciuto una diffusione virale e vengono invocati anche per motivare comportamenti illeciti.

Nell'ambito del progetto comunitario eMore, il Centro Studi e Ricerche IDOS ha promosso una survey online a cui hanno risposto oltre 700 persone, tra cui molti immigrati, che in quasi la metà sei casi (46%), in piena consonanza con i risultati di altri sondaggi, hanno affermato di essere state vittime o testimoni di esempi di incitamento all'odio (*hate speech*) online.

Molto opportunamente l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar) ha attivato nel novembre del 2015 l'*Osservatorio nazionale contro le discriminazioni nei media e internet* per monitorare l'attività online e in particolare sui principali social network (Facebook, Twitter, GooglePlus, Youtube). L'*Osservatorio* ha così constatato che il discorso d'odio, trasmesso da alcune frange estremiste, si è ormai diffuso trasversalmente tra i cittadini delle differenti classi di età, genere, condizione economica e sociale e in tutti gli ambiti della vita civile.

È facile immaginare il disagio nel quale vivono molte delle 2.470.000 famiglie che hanno almeno un membro straniero (in 7 casi su 10 composte solo da stranieri).

Il contrasto ai discorsi di odio razziale va accompagnato con un maggiore impegno per far conoscere le buone prassi, sottolineandone la necessità per sostenere la convivenza nel contesto attuale e ancor più nel futuro, quando la società italiana avrà al suo interno un maggior numero di stranieri. Si può spaziare da una piccola regione come il Molise, che ha accolto di buon grado oltre 3.000 richiedenti asilo, per soffermarsi su una di media grandezza come la Liguria, dove gli immigrati arrivati di recente non si sono limitati a frequentare le associazioni "etniche" ma si sono iscritti anche a quelle di volontariato, al cui interno, con 930 adesioni, rappresentano il 3% di tutti gli iscritti. Nonostante le maggiori complessità, esempi positivi non mancano neppure nei contesti urbani delle grandi regioni: a Torino, ad esempio, il 6 maggio 2017, nel quartiere a ridosso del mercato all'aperto più grande d'Europa, è stata celebrata la laurea degli studenti universitari di origine straniera, dimostrando così la consapevolezza che le persone formate ad alto livello sono indispensabili alle collettività immigrate in Italia e, qualora ritornino nei paesi di origine, sono i più efficaci ambasciatori del nostro paese e del *made in Italy*.

A livello istituzionale va considerato un significativo passo in avanti l'approvazione della cosiddetta "legge Zampa" (legge n. 47/2017) per garantire una più efficace tutela dei minori non

accompagnati. Un'altra legge importante è quella sullo *ius soli sportivo* (legge n. 12/2016), che consente ai minori stranieri regolarmente residenti in Italia almeno dal compimento del decimo anno di età di tesserarsi presso ogni federazione sportiva secondo le stesse procedure previste per i cittadini italiani (ma ciò nonostante si constata uno strascico di discriminazioni).

Ritornando all'immagine del cantiere, nel quale i lavori sono stati interrotti, conviene soffermarci su temi significativi: quello della cittadinanza agli stranieri nati o venuti da piccoli in Italia e quello del dialogo interreligioso.

La riforma della legge sulla cittadinanza (legge n. 91/1992) è un incompiuto che dura da molte legislature e che vedrà anche la presente chiudersi, molto probabilmente, con un nulla di fatto. Nel frattempo i genitori con almeno 10 anni di residenza in Italia stanno ottenendo sempre più numerosi la cittadinanza italiana per "naturalizzazione" (o per matrimonio). I casi erano appena 35.266 nel 2006 e sono diventati 201.591 nel 2016, sei volte di più nell'arco di 10 anni (con un tasso di acquisizione di cittadinanza doppio se confrontato con i 841.000 casi registrati nel 2015 nell'Ue, a fronte di 36.917.762 residenti stranieri). Questi casi non riguardano solo i genitori ma anche i figli minorenni, ai quali la trasmettono automaticamente; come si vede, le barriere di accesso alla cittadinanza sono come un ponte levatoio che non funziona e sarebbe meglio assecondare di buon grado l'aspirazione dei figli degli immigrati, specialmente se nati in Italia, a essere cittadini italiani, abbattendo barriere comunque inefficaci e disfunzionali alla convivenza e alla coesione sociale.

Viene tenacemente contrastato anche il dialogo ecumenico e interreligioso, quello enfatizzato invece da Papa Francesco con i suoi viaggi a Lund, in Svezia (fine ottobre 2016), per aprire l'anno dedicato a Lutero nella ricorrenza di 500 anni delle sue famose tesi di Wittenberg, e al Cairo, in Egitto (aprile 2017), in visita al Grande Imam dell'università al Azhar. A livello istituzionale è stata significativa l'istituzione presso il Ministero dell'Interno di una Commissione che ha portato alla stesura di un *Patto nazionale per un islam italiano*, aperto il 1 febbraio 2017 alla firma delle organizzazioni musulmane, mentre in Italia (e in tutta Europa) è diffusa una forte islamofobia, enfatizzata dai fatti terroristici che si richiamano all'Islam.

Innanzitutto, bisogna precisare che non si è di fronte a una "invasione islamica" a seguito dell'immigrazione. Secondo la stima del *Dossier*, alla fine del 2016 al primo posto, con una incidenza del 53,0% su 5.043.600 residenti stranieri, si collocano i cristiani: 216.000 i protestanti (e in aggiunta ad essi altri 38.000 che comunque si richiamano a Cristo), 910.000 i cattolici, 1,5 milioni gli ortodossi. I musulmani sono poco meno di un terzo (32,6%): 1.642.000. Seguono 235.000 atei e agnostici (4,7%), 150.800 induisti (3,0%), 13.900 buddhisti (2,3%), 81.200 seguaci di altre religioni orientali (1,6%) e, quindi, fedeli di altre comunità religiose.

Complessivamente, tra italiani e stranieri che professano altre religioni, il 10% dell'intera popolazione è costituito da non cattolici e ciò enfatizza la necessità di incrementare il dialogo interreligioso, tenuto anche conto che i musulmani e i mormoni (a Roma) e i buddhisti (a Milano) hanno costituito proprio in Italia il loro centro di culto più grande d'Europa.

Rispetto a diverse Direttive europee (2004/38/Ce, 2003/109/Ce e 2004/83/Ce), le cui previsioni per quanto riguarda l'accesso al pubblico impiego di cittadini non italiani non erano state rese operative, la legge 6 agosto 2013, n. 97 ha cercato di porre rimedio al fine di evitare un procedimento di infrazione per l'Italia, ma tali aperture sono risultate insufficienti stando le prime pronunce della giurisprudenza in materia. Come per altri capitoli, saranno la Corte di Giustizia dell'Ue o le nostre Corti Costituzionale o di Cassazione ad abbattere questi ostacoli.

Resta però l'amarrezza nel constatare il ritardo sulla via di una vera integrazione, perché per poter dire "*Italia first*" bisogna rendersi conto che gli immigrati ne fanno parte a pieno titolo.